

COSTI E VANTAGGI PER L'INDUSTRIA CHIMICA

# Reach, quando la Ue migliora la vita

## È uno dei paradigmi alla ricerca di cibo, terra e aria più sani e puliti

COSTI E VANTAGGI PER L'INDUSTRIA CHIMICA

### «Reach», quando l'Europa ci migliora la vita

di **Adriana Cerretelli**

**T**empo di elezioni europee. Tempo di domande sul perché scomodarsi il 25 maggio andando a votare per il nuovo Parlamento europeo. Per smentire la retorica su costi astronomici e inutilità dell'assemblea di Strasburgo, meglio un esempio concreto, tra i tanti possibili.

Si chiama Reach, il regolamento Ue per la registrazione, valutazione e autorizzazione delle sostanze chimiche, entrato in vigore nel giugno 2007 al termine di uno scontro campale tra governi, Commissione Ue, industria ed europarlamentari proprio nell'arena di Strasburgo. Era già un successo, del resto, con la direttiva per la liberalizzazione dei servizi, la famigerata Bolkestein.

**È** successo recentemente con l'unione bancaria, il potere unico di vigilanza e i meccanismi comuni di risoluzione delle crisi in caso di fallimento degli istituti di credito e relativo Fondo europeo di finanziamento.

Perché Reach? Perché come il no agli Ogm e alla carne agli ormoni o la guerra al Co2 contro il riscaldamento del pianeta, Reach rappresenta uno dei paradigmi sensibili della società europea di oggi alla ricerca di cibo, terra e aria sempre più sani, puliti e vivibili.

Perché è stato e resta la molla di una silenziosa rivoluzione industriale tecnologicamente innovativa che investe non solo la chimica ma l'intera macchina produttiva europea, grande utilizzatrice di sostanze chimiche destinate a diventare sempre meno pericolose e più eco-compatibili. Perché coltiva la futura competitività del settore, anche se questa, come quella anti-Co2, resta a breve una costosa battaglia solitaria: finora l'Europa non è infatti riuscita a convincere il resto del mondo ad abbracciare i propri alti standard. I suoi concorrenti continuano a tirare dritto per la loro strada, meno o molto meno verde, e anche a venderci via Rotterdam e Anversa prodotti che sfuggono alla disciplina del Reach. Con beffa oltre che danno per l'industria Ue che sostiene invece costi pesanti per rispettarla, soprattutto oggi, quando la ripresa europea si trascina incerta e fragile.

Perché, infine, la registrazione obbligatoria delle sostanze chimiche ha appena compiuto 5 anni. È quindi il momento dei bilanci, sia pure provvisori. Il processo si

concluderà solo nel giugno 2018. Da qualche mese è entrato nella sua terza fase che chiama in causa praticamente tutti: chiunque produca più di una tonnellata all'anno di sostanze chimiche o le impieghi nei propri processi produttivi. Quindi tutti i settori industriali: dall'auto all'acciaio passando per mobile, abbigliamento, pelletteria, adesivi, cosmetici etc.

Oggi l'Echa, l'Agenzia europea di Helsinki per i prodotti chimici, ha ricevuto 38.533 dossier di registrazione per un totale di 7.605 sostanze uniche, di cui un migliaio nuove. Protagonisti assoluti i grandi gruppi industriali. Decisamente in cima alla classifica la Germania con quasi 10.000 registrazioni e oltre 4.200 sostanze. L'Italia è al quinto posto con circa 3.000 dossier e 1.474 sostanze.

Ma il grosso del lavoro è ancora tutto da fare. Da qui al 2018 a Helsinki si attendono tra i 40 e i 70.000 dossier insieme alla registrazione di 25-50.000 sostanze. Letteralmente un alluvione essenzialmente in arrivo dalla Pmi. E qui cominciano i grandi dolori, sinonimo in questo caso di costi.

Secondo la prima Reach Review, presentata l'anno scorso dal commissario Ue all'Industria Antonio Tajani, il costo medio sostenuto da un'impresa per registrare una sostanza oscilla tra i 50.000 e i 100.000 euro. Ma per il 70% dei dossier presentati la variazione è stata molto più ampia: tra i 25.000 e i 250.000 euro, con punte superiori al milione nel caso di pratiche particolarmente complesse. E una peculiarità: la tassa di registro presso l'Echa spesso rappresenta la metà e più dei costi da mettere in conto.

Risultato, solo per la prima fase di registrazione, conclusasi a fine novembre 2010, Reach si è rivelato per l'industria europea un salasso doppio del previsto: 2,1 miliardi contro l'1,15 pronosticato.

«L'Italia ha fatto la sua parte con 250 milioni, essenzialmente di spese amministrative che sottraggono risorse alla ricerca, nella quale la chimica investe al ritmo di 550 milioni all'anno. Se si aggiunge che su 10 ricercatori oggi mediamente ne vengono destinati 3 al Reach per preparare i dossier, fare i test tossicologici etc, questa rivoluzione appare un lusso troppo costoso e punitivo della competitività delle imprese, soprattutto medio-piccole, quelle che non hanno il know-how, non sanno l'inglese, si perdono nelle complessità del regolamento e delle oscure pratiche burocratiche da espletare» denuncia, preoccupato, un esperto del settore.

pato, un esperto del settore.

A Helsinki come a Bruxelles invece sono più rilassati. «Reach è un successo perché le imprese hanno dimostrato che è possibile convivere ma è un successo nascosto, non si vede perché toglie dall'ambiente senza clamore le sostanze dannose. Grazie al Reach tra 10 anni l'industria chimica europea sarà la più affidabile del mondo» dice una voce dal gabinetto Tajani ricordando che i costi per le Pmi sono stati molto ridotti, in particolare la tassa Echa, ma ammettendo che c'è ancora molto da fare per rendere tutto l'iter e la legislazione meno ostica e onerosa.

«Dobbiamo ridurre l'impatto economico del Reach sulle Pmi» concorda Jack de Bruijn, direttore della gestione rischi all'Echa riconoscendo che «gli alti costi di registrazione hanno aumentato la concentrazione del mercato e che le Pmi oggi sono più vulnerabili e non abbastanza informate, soprattutto quando sono utilizzatori a valle».

Senza contare i rischi di impoverimento delle sostanze disponibili sul mercato europeo: quando una di esse finisce sulla lista "nera" per essere valutata, buona o cattiva che sia, nell'incertezza in genere viene subito ritirata dal commercio.

Se poi è vero che il processo di sostituzione delle sostanze più pericolose indotto dal Reach ha alti costi ma anche un forte potenziale di innovazione che fa bene alla competitività dell'industria, è altrettanto vero che, come sottolinea Giovanna Regoli di Tenaris Dalmine, «Pur con i suoi difetti da correggere e i suoi limiti da colmare, cinque anni dopo il suo decollo il Reach è entrato nella cultura europea e nel modo di fare industria in Europa. Migliorando l'ambiente e la vita dei suoi cittadini. Una storia tutto sommato positiva, che può valere un voto alle urne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

